

Luigi Balsamini. *Fragili carte: il movimento anarchico nelle biblioteche, archivi e centri di documentazione*. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2009. xii, 271 p. (Biblioteche riemserse; 1). ISBN 88-8247-245-0. € 35,00.

Uno studio di notevole interesse sulla memoria dei movimenti anarchici e libertari dell'Ottocento e del Novecento figura quale primo numero di una nuova collana, diretta da Cristina Cavallaro e Orsetta Innocenti, che reca il significativo titolo di *Biblioteche riemserse*.

La ricerca di Balsamini documenta la storia della costituzione ed evoluzione dei fondi archivistici e bibliografici sull'anarchismo conservati presso biblioteche e istituti culturali di più o meno recente formazione o presso centri di documentazione e circoli libertari, fornendo al lettore utili informazioni sulle passate e odierne modalità di indicizzazione e fruizione delle risorse documentali.

Balsamini ha già pubblicato alcuni studi sugli Arditi del popolo (Galzerano, 2002), sulla figura dell'anarchico Antonio D'Alba che nel 1912 attentò alla vita di Vittorio Emanuele III (Centro studi libertari Camillo Di Sciullo, 2004) e sulla Biblioteca Franco Serantini (BFS, 2006). L'Autore ora ricostruisce la storia dei fondi documentari dell'anarchismo, oscillante tra l'estremo della conservazione e quello opposto della perdita, esemplificata da casi, quali la distruzione dell'archivio di Enrico Malatesta in un incendio della sua casa a Londra nel 1893.

La monografia evidenzia il ruolo assunto da alcune figure di militanti, bibliofili o archivisti, in quest'opera di tutela e salvaguardia che contrasta con l'immagine – così largamente diffusa, forse uno stereotipo – che vuole il movimento anarchico poco incline alla conservazione dei documenti. Di certo l'occultamento o la distruzione di stampati e manoscritti costituiva, non di rado, un comportamento necessario per motivi di sicurezza. Le carte assunsero un carattere effimero e fragile anche a causa di sequestri e interruzioni, e di quei mutamenti del luogo di edizione o di stampa che dovettero subire nel tempo: oggi sopravvivono a volte in rari esemplari.

La monografia è preceduta da due brevi saggi di Giovanni Di Domenico e Stefano Pivato: l'importanza dell'anarchismo dal punto di vista storico – e quindi del controllo bibliografico delle relative fonti – è evidente qualora si rifletta sulla sua «penetrazione e diffusione tra gli strati popolari e proletari delle città e delle campagne [che] segna per lungo tempo la vita collettiva dell'Europa contemporanea. Per un'importante tradizione storiografica le idee anarchiche avrebbero una dilatazione storica ancor più ampia e accompagnerebbero l'uomo nella sua lotta contro l'autoritarismo e per la libertà» (p. xi).

L'introduzione (*La memoria storica e gli istituti culturali del movimento anarchico*) traccia un panorama degli atteggiamenti nei confronti del problema della conservazione della storia del movimento anarchico ed esamina alcune interessanti figure di custodi della memoria: l'"uomolibero" Luigi Fabbri, il "bibliomane" Ugo Fedeli, e Pier Carlo Masini «cui spetta il posto d'onore tra i bibliofili e gli storici del movimento anarchico» (p. 13).

Luigi Fabbri (1877-1935) nel 1926 si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà al regime; licenziato dal suo ruolo di maestro, fu perseguitato e costretto a prendere la via dell'esilio in Svizzera, Francia, Belgio, Uruguay. La storia della sua biblioteca, lasciata all'avvocato socialista Torquato Nanni, è emblematica: viene distrutta quasi completamente dai bombardamenti alleati sull'abitato di Santa Sofia (Appennino tosco-emiliano); le raccolte di giornali che si salvano – anche dai saccheggi – vengono acquisite nel 1953 dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna e costituiscono un nucleo documentario di particolare pregio: 42 opuscoli e 358 testate di periodici rari per oltre 7000 unità bibliografiche: «fragili carte» che, degli anarchici, «portano con sé l'eco di tutte le loro discussioni, di tutte le loro speranze, delle ribellioni, delle polemiche che incendiavano gli animi» (L. Montanari, *Il Fondo Fabbri, «L'Archiginnasio»*, 63/65, (1968-1970), p. 3).

All'analisi dell'opera delle tre figure di conservatori, seguono nell'introduzione alcune parti dedicate alla storiografia del movimento anarchico, alla sorte delle "carte anarchiche" nel dopoguerra, alla situazione italiana degli archivi negli anni Sessanta e Settanta. Il primo capitolo analizza invece il ruolo svolto negli anni Trenta dall'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (Istituto internazionale di storia sociale) di Amsterdam nell'accogliere i lasciti di privati e organizzazioni, salvando da probabile distruzione o dispersione importanti fondi documentari, ad esempio quelli delle organizzazioni anarchiche italiane e spagnole, o la collezione Nettlau comprendente i manoscritti di Bakunin.

La storia, a volte rocambolesca, di queste acquisizioni è stata descritta in un volume di Maria Hunink, bibliotecaria dell'IISG dal 1956 al 1973: *Le carte della rivoluzione: l'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam: nascita e sviluppo dal 1935 al 1947* (Pantarei, 1998).

Balsamini dedica i capitoli seguenti all'analisi dei principali istituti di conservazione e promozione culturale: il Centre International de Recherches sur l'Anarchisme (CIRA), nato a Ginevra nei primi anni Cinquanta, grazie anche all'opera di Pietro Ferrua; la Fédération Internationale des Centres d'Etudes et de Documentation Libertaires (FICEDL) di Marsiglia e la sua rete; l'archivio della famiglia Bernari-Aurelio Chessa oggi presso la Biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia; la Biblioteca libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese, il Centro studi libertari-Archivio Giuseppe Pinelli di Milano; il Centro di documentazione anarchica (CDA) di Torino, oggi a Roma; la Biblioteca Franco Serantini di Prato; l'archivio storico della Federazione anarchica italiana (FAI) a Imola, l'Archivio-Biblioteca Tamasu Serra di Guasila (Cagliari), l'Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini di Fano e altri istituti presenti sul territorio italiano. Conclude l'opera una bibliografia esaustiva e un prezioso indice dei nomi a cura di Piero Innocenti.

Stefano Gambari

*Biblioteca della Casa della memoria e della storia, Roma*

Jean-Philippe Accart. *Les services de référence: du présentiel au virtuel*; préface de Patrick Bazin. Paris: Cercle de la librairie, 2008. 283 p. ISBN 978-2-7654-0969-4. € 35,00.

La funzione del reference è considerata la nuova frontiera delle biblioteche ed è un'attività centrale nel lavoro del bibliotecario, che deve avere competenza intellettuale e mantenere una buona relazione con l'utente. Il libro di Jean-Philippe Accart non è solo una riflessione teorica sul soggetto, bensì un'analisi concreta. Secondo l'autore il reference è un'attività di ascolto e di accompagnamento dell'utente singolo: questo rapporto di empatia tra il bibliotecario e il suo interlocutore crea una relazione di coproduzione di un'informazione «originale».

Il verbo *référer* o *se référer* (dal latino *refere*), appare per la prima volta nel 1559: invece il termine *reference* derivato dall'inglese e usato dal 1820 definisce l'azione di rinviare il lettore a un testo. Attualmente la parola ha un significato più ampio, comprende varie attività e competenze, ma in genere si riferisce a una risposta a una questione posta. Si può oggi dire che già nel 1934 abbia avuto inizio il reference virtuale, col rispondere al telefono alle richieste degli utenti. Intorno al 1980 viene importato in Francia il reference americano costituito da *Virtual Reference Desks Networks*.

Le prerogative di una buona biblioteca sono: accesso facile, informazione chiara e pertinente, servizio efficace e attenzione ai lettori. Il servizio di reference rappresenta conseguentemente l'immagine dell'istituto, è il primo punto di accoglienza dell'utente e deve perciò essere collocato in una posizione strategica, ben visibile e accessibile, dotato di segnalazioni chiare e precise. Il personale, dotato di solide competenze, lavora in *équipe* ed è attivo nella valorizzazione delle collezioni. Il gruppo di lavoro deve essere orga-